



NELL'OFFICINA DI PICO, TRA SCAFFALI E IDEE

Oltre l'umanesimo. È in corso una nuova riconsiderazione della sua figura che passa anche attraverso lo studio della sua biblioteca: un viaggio affascinante per ricostruirne il pensiero. I volumi di Giovanna Murano e Pietro Secchi

di **Michele Ciliberto**

È una stagione positiva per gli studi su Giovanni Pico della Mirandola grazie all'attività di istituzioni e di studiosi che stanno dando sia in Italia che in Europa un contributo assai importante a una nuova riconsiderazione della sua figura e del suo pensiero. Molto tempo fa, ormai, l'*Oratio de hominis dignitate* venne presentato come il «manifesto dell'Umanesimo italiano», in altre parole come il testo nel quale si esprimevano nel modo più limpido e compiuto le linee di fondo della *aetas nova*, che avrebbero condizionato a lungo la storia e la cultura dell'Europa moderna. I temi sui quali si insisteva per sostenere questa tesi erano la concezione dell'uomo come un Proteo, unico a non avere una natura definita ma in grado, per decisione esplicita di Dio, di poter fare di sé stesso quello che egli avesse voluto: una bestia, oppure un angelo, sulla base di una propria libera e autonoma scelta. Tenendo conto di questa interpretazione il nome di Pico è stato accostato anche a quello di filosofi contemporanei come, ad esempio, Sartre, che hanno insistito su questi temi al punto che sarebbe addirittura individuabile nella cultura europea una linea che va da Pico appunto fino a Sartre (aspetto che richiama nel suo libro anche Secchi).

Posizioni di questo tipo si sono sviluppate in un tempo preciso, in modo particolare negli anni Trenta del Novecento, in contrapposizione a quelle concezioni a carattere totalitario che movimenti reazionari di massa come il fascismo o il nazismo avevano sostenuto contrapponendosi alle tesi incardinate sul principio dell'autonomia e della libertà delle scelte dell'uomo. Oggi siamo in un tempo profondamente diverso, non perché impulsi di carattere autoritario e anche totalitario siano venuti meno nelle fasi at-

tuali della storia europea, anzi; ma perché lo scontro che certo c'è, anche di carattere ideologico, avviene in termini e modi diversi, non assumendo più, come avvenuto negli anni Trenta, le concezioni dell'Umanesimo come la frontiera anzi la barriera contro le posizioni che negano l'autonomia e la libertà dell'individuo. Noi viviamo un altro tempo e gli scontri avvengono su altri terreni scegliendo, a seconda del campo in cui ci si colloca, altre insegne e simboli differenti.

Questo ha avuto effetti decisivi nel favorire in generale nuove concezioni dell'Umanesimo e nuove interpretazioni delle sue figure e dei suoi movimenti più rappresentativi come appare, per citare solamente un caso, dal declino della interpretazione dell'Umanesimo in chiave "civile" che, generata alla fine degli anni Venti ha connotato le interpretazioni di quell'epoca fino alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso. È ormai emersa una nuova visione che ha sottolineato fra l'altro il rilievo che nei pensatori più importanti di quel tempo ha avuto il concetto di crisi: di una concezione del mondo, di una lunga epoca della storia umana, del significato del ruolo e del significato nell'Europa, dell'Italia trasformatasi da centro in periferia della storia mondiale. Sono affiorate e si sono progressivamente imposte nuove interpretazioni di Alberti, di Machiavelli, di Guicciardini, di Pomponazzi, di Bruno e anche di Campanella valorizzando gli aspetti più drammatici, a volte tragici, della loro riflessione. Anche Pico è stato studiato in termini nuovi mettendo a fuoco la complessità del suo pensiero distanziandosi e allontanandosi in modo decisivo dall'immagine in chiave di "manifesto" dell'Umanesimo italiano ed europeo che ne aveva per molti decenni caratterizzato il profilo.

Come si è detto, questo nuovo lavoro è stato reso possibile da istitu-

zioni e da studiosi che hanno ridefinito in termini nuovi il volto del Mirandola: penso ad esempio al Centro Internazionale di cultura Giovanni Pico della Mirandola, oppure all'opera di una nuova generazione che si sta misurando in modo originale con la grandiosa opera di Pico. Un'attività che ha trovato ora un suo esito anche di carattere istituzionale con la costituzione di un Comitato nazionale per le Edizioni delle opere di Giovanni Pico, costituito per iniziativa dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento che, in collaborazione con le Edizioni della Normale, sta lavorando alacremente in questa direzione.

Fra i lavori che si distinguono in questa nuova stagione degli studi su Pico ce ne sono due che vale la pena di indicare con particolare attenzione: *La collezione libraria Pico-Grimani*, di cui è autrice Giovanna Murano, e il libro di Pietro Secchi, *Tra le fonti di Pico: strumenti per la «concordia»*. Quest'ultima è una importante ricerca sulle fonti di Pico, il primo è invece lo studio di due inventari dei libri di Pico. A differenza di quello che si possa pensare lo studio di un inventario è tutt'altro che un lavoro neutro o poco interessante. Al contrario percorrere la costituzione e le vicende è un'esperienza affascinante perché da un lato consente di entrare nell'officina di un autore – tanto più avvincente quando si tratta di un pensatore dai molteplici interessi come Pico; dall'altro consente anche di seguirne lo sviluppo delle posizioni studiandone le note di possesso o il momento in cui un determinato libro è entrato a far parte della sua biblioteca. Nel caso del libro della Murano sono studiati due inventari della collezione libraria Pico Grimani: il primo redatto nel febbraio del 1498 quando la biblioteca di Pico venne acquistata dal Cardinale Domenico Grimani, «potente uomo di chiesa», al quale Erasmo da Rotterdam dedica la parafrasi dell'*Epistola*

ad Romanos: collezione per altro già allora «depauperata a causa di sottrazioni indebite e probabilmente qualche furto». Il secondo inventario è stato recentemente scoperto presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia ed era rimasto fino ad oggi inedito ma, come mostra la Murano, ci «illumina sul destino di una parte» dei libri di Pico. Una biblioteca, quella del Mirandola – va ricordato – di circa 1200 volumi, una delle più grandi del suo tempo, superiore forse anche a quella del Cardinal Bessarione.

Nel suo volume Pietro Secchi – uno dei più valenti studiosi oggi del pensiero del Rinascimento – raccoglie una serie di saggi già pubblicati ma fortemente coerenti, studiando temi di notevole importanza come la relazione fra Pico e Poliziano, di cui Secchi sottolinea la statura come filosofo; il Commento sopra una canzone d'amore illuminato nella prospettiva pichiana della «concordia»; le relazioni fra Pico e Seneca (e qui sono alcune delle pagine più interessanti del volume); sui rapporti di Pico con Averroè, citando a questo proposito anche i classici studi di Garin e Nardi. Un libro, dunque, di notevole interesse che vale la pena di leggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NUOVE ISTITUZIONI
E STUDIOSI GIOVANI
STANNO RINVIORANDO
LA TRADIZIONE
DI STUDI INTORNO
AL GRANDE FILOSOFO**

Giovanna Murano

La collezione libraria

Pico-Grimani. Gli inventari

«M» e «Correr»

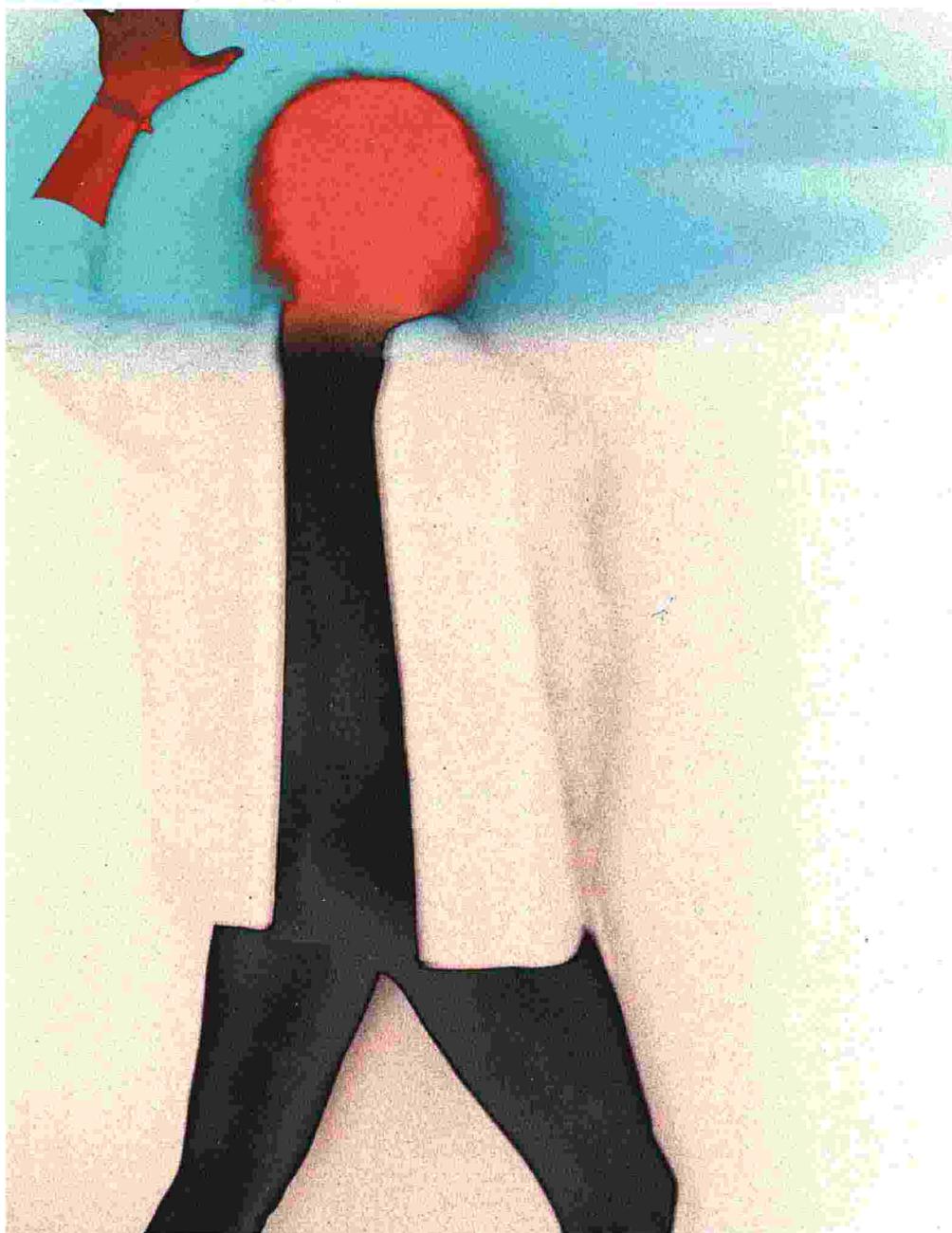
Olschki, pagg. 376, € 43,70

Pietro Secchi

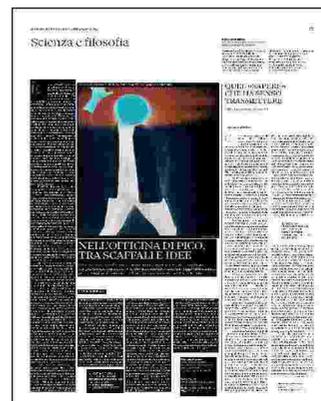
**Tra le fonti di Pico: strumenti
per la «concordia»**

Edizioni di Storia e Letteratura,
pagg. 196, € 28

Photo Basel. Gabriel Dia, «Burning», 2020, in mostra a Miami dal 5 al 10 dicembre



FISHEYE GALLERY/GABRIEL DIA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580